

## IL GRAFFIO

### Shammo Khairy Sado



*Shammo Khairy Sado non è proprio un bambino: ha sedici anni, come capiamo da un foglietto di carta che si porta dietro e dove il suo dottore ha scritto (per chiunque lo avesse incontrato e avesse voluto aiutarlo) il suo nome, la sua età e che è affetto da una forma grave di emofilia A. Shammo Khairy Sado (quale sarà il nome e quale il cognome?) ci viene portato dalla polizia più morto che vivo: è stato trovato in un TIR dove viaggiava rinchiuso da sette giorni, proveniente dal nord dell'Iraq, dove vivono gli Jazidi, perseguitati dall'ISIS. È congelato, disidratato, sofferente. Ha intensi dolori all'addome e alla gamba destra (ematoma dello psoas). Riceve le giuste terapie. Ci guarda con diffidenza, anche un po' spazientito: accetta le cure ma ci fa capire che non sono queste il suo obiettivo. Lui vuole andare in Germania. Shammo Khairy Sado (chissà quale è il nome e quale il cognome) durante il ricovero in clinica pediatrica è stato curato, vigilato, amato (chissà se si può far sentire a qualcuno calore, amore, empatia se non lo si sa chiamare col suo nome o non si conosce il suo diminutivo). Ma è scappato. È salito sull'automobile di qualcuno che gli ha promesso la Germania. Ci ha mandato un messaggio col telefonino. Chissà se ce la farà o se l'hanno imbrogliato. Chissà se chi lo ha preso lo ha fatto veramente per aiutarlo. Chissà se a chi lo ha preso interessa*

*almeno un po' sapere quale è il suo nome. Shammo Khairy Sado, con la sua disperata determinazione, col suo sguardo fiero, ci ha fatto sentire dentro la tragedia, con l'intensità e l'angoscia che solo le singole storie sanno trasmettere. E ha lasciato dentro di noi lo sgomento e lo sconforto di non aver fatto abbastanza. Noi esseri umani qualsiasi, noi persone, noi cittadini, noi... pediatri, delle tragedie dell'uomo (della emergenza umanitaria, nel senso proprio di uomini e umanità) incontriamo semplicemente, direttamente, i protagonisti. Gli uomini, le persone, i cittadini di qualche posto che non c'è più, le cui storie, le cui tragedie ci coinvolgono in un semplice e diretto sentimento di immedesimazione e solidarietà. Ci lascino (loro, quelli che ci guidano o vorrebbero guidarci, quelli che abbiamo delegato alla soluzione dei problemi) essere il meglio di quello che potremmo essere. Infami quando ci sobillano alla disumanità. Traditori quando ci confondono, confondendo i problemi: quello di salvare le vite e accogliere chi annega in mare e chi guarda i fiumi dell'Europa con i bambini in braccio e quello che viene, e deve venire, solo dopo, dell'integrazione e della convivenza. Maledetti se per porre rimedio alla loro frustrazione e inettitudine ci espropriano del diritto di accogliere, aiutare, curare. Di amare e di essere amati.*

**Alessandro Ventura**